

IL TERZO COLLOQUIO EUROPEO DELLE PARROCCHIE

Dal 13 al 23 luglio si è tenuto a Colonia, in Germania, il terzo Colloquio Europeo delle Parrocchie con la partecipazione di 157 preti in cura di anime, parroci nella maggior parte, e il tema proposto era: « La pastorale dei lontani » (Pastorale des marginaux).

Di tale Colloquio si potrà eventualmente fare un esame approfondito appena saranno pubblicati gli atti, ma sembra utile darne fin d'ora una prima tempestiva notizia, data l'importanza del convegno medesimo e del tema trattato.

ALCUNE NOTIZIE SULL'INIZIATIVA

1. Il Colloquio Europeo delle Parrocchie (CEP) nacque da qualche scambio di idee nelle comunità di preti della parrocchia di St. Séverin a Parigi, di cui era allora parroco l'abbé Connan: fu lui a parlarne nel 1960 al Card. Koenig. Successivamente, il 16-17 gennaio 1961, un gruppo di parroci europei, sollecitati dai loro amici francesi, si riunirono a Parigi e distribuirono una circolare che è un po' come l'atto di nascita del CEP (1), e il 7-13 novembre '61 si ebbe il primo colloquio a Losanna sul tema: « Situazione della Parrocchia ».

Da allora il CEP viene indetto ogni due anni dal Segretariato del Colloquio, che fa capo ad un canonico regolare, il padre Dupont, abate di Monday, tramite i responsabili nazionali. Il segretariato ha scopo pratico e non compiti dottrinali o direttivi.

Che cosa si proponga il CEP è stato detto fin dal momento della sua nascita: vuole contribuire a « rimettere la parrocchia nel movimento della Chiesa attuale [...] e delle grandi correnti contemporanee che possono essere accolte positivamente » (2); il metodo adottato è quello di provocare un incontro tra uomini impegnati nella pastorale pratica e studiosi specialisti, in spirito di fruttuosa collaborazione (3).

2. Si è così arrivati, nel luglio scorso, al Colloquio di Colonia, che ha lo stesso tema del colloquio di Vienna nel '63: Frattanto non solo sono aumentati progressivamente i partecipanti, ma si

(1) In Italia il CEP è quasi del tutto ignorato. Quest'anno *L'Osservatore Romano* diede a suo tempo notizia dell'avvenuto convegno, in una breve e imprecisa nota, nella rubrica « Dal Mondo Cattolico ».

(2) Cfr. *Paroisse et Mission*, n. 20, p. 7.

(3) *Ibidem*, p. 8.

è consolidata anche la struttura. Mentre infatti nel passato lo intervento ufficiale era limitato alla presenza di semplici osservatori della S. Sede, ora il CEP è posto sotto il patrocinio del Vescovo della città che lo ospita ed è in collegamento con il « Centrum Pastorale Orientationis et Coordinationis », che fa capo alla Sacra Congregazione del Concilio.

Quest'anno la presidenza d'onore toccò al Card. Frings che aprì e chiuse il Colloquio con due allocuzioni, sempre in lingua tedesca (4), l'ultima pronunciata nel Duomo di Colonia dopo una concelebrazione con tutti i rappresentanti nazionali.

Le nazioni rappresentate a Colonia, come già a Vienna, furono otto: Germania (68 partecipanti), Austria (1 part.), Belgio (10 part.), Spagna (29 part.), Francia (23 part.), Olanda (14 part.), Italia (7 part.), Svizzera (7 part.).

Il calendario delle giornate comportava lezioni fondamentali (sociologia, teologia pastorale), comunicazioni e « carrefours » dei vari gruppi linguistici con relatori (5) incaricati di presentare le conclusioni.

Ecco i titoli delle **lezioni** col nome dei rispettivi relatori: « Il problema sociologico dei lontani » (E. Pin, S. J.); « Aspetti metafisici e antropologici dell'attuale crisi della fede » (G. Scherer); « Teologia e pastorale dei lontani » (B. Dreher).

ANNOTAZIONI SUL COLLOQUIO

1. Anzitutto alcune osservazioni generiche: ci pare che, nonostante gli sforzi e i miglioramenti fatti, il Colloquio mantenga tuttora un **carattere poco sistematico**. A nostro parere, ciò dipende, almeno in parte, sia dai responsabili nazionali, sia dal sistema di coordinamento adottato dal Segretariato generale, sia dal modo di organizzare l'incontro (6).

Per quanto riguarda i gruppi nazionali, parrebbe opportuno indire riunioni sistematiche con un calendario prefissato, per poter portare al convegno conclusioni comuni, oltre che comunicazioni di singoli.

In sede di Colloquio internazionale, sarebbe forse augurabile che si mantenesse meglio l'ordine dei valori: tra fondamenti scientifici e pratica pastorale, tra varietà di contributi e punto focale, ecc. Si dovrebbe curare che il contatto tra uomini di scienza e uomini di azione non rimanesse puramente formale. La presenza di testimonianze nel senso

(4) Sarebbe stato forse più utile se per tali allocuzioni, come pure per le relazioni globali e conclusive, fosse stata usata la lingua latina, così come è stato fatto per le celebrazioni liturgiche.

(5) Dopo la prima giornata anche il piccolo gruppo italiano, finora unito ai gruppi francofoni, decise di riunirsi per proprio conto e di presentare relazioni proprie. Questo è sembrato necessario allo scopo di assicurare un più valido apporto alle conclusioni pastorali cui questi colloqui mirano.

(6) Non però, certamente, sotto l'aspetto tecnico, che a Colonia si rivelò almeno pari a quello di tutti gli altri congressi di questo genere.

« carismatico » della parola attualizzerebbe il carattere pratico del Colloquio.

Si dovrebbe infine chiarire con quali criteri si possa giungere ad una sintesi dei diversi punti di vista; in quale misura tale sintesi sia possibile, trattandosi di un Colloquio internazionale; come sia, in ogni caso, possibile utilizzare il materiale raccolto per giungere a conclusioni operative, anche per incoraggiare le forze più vive e capaci di agire efficacemente sul piano pastorale.

2. Ed ora alcune semplici osservazioni a proposito del tema stesso (7). Anzitutto, già il termine di « *marginiaux* » o « *lontani* » importava una difficoltà: insieme ad una evidenza generica, esso comporta infatti troppe possibilità di definizioni o descrizioni più dettagliate. Come P. Pin spiegò nella sua relazione, il sociologo non può ancora lavorare in questo campo su dati oggettivi sufficienti e quindi quello che può dire ha un valore soltanto relativo. Già nella preparazione di questo convegno e di quello precedente di Vienna era stata data una terminologia che a qualcuno sembrò diversa da quella poi adottata a Colonia (8). L'impostazione generale ci sembra ne restasse in parte compromessa, anche per la scarsità di tempo che impedì di addivenire ad una intesa.

Con facilità e anche con acutezza di osservazioni, si passò poi a rilevare come, se si deve parlare di « *lontani* », è anche necessario riconoscere che proprio la Chiesa stessa, « *nei suoi preti e nei fedeli praticanti* », è ai margini del mondo contemporaneo. Proprio a proposito di questa reciproca « *marginalità* » si rivelò, a nostro parere, il carattere europeo del CEP, che in ogni discussione ha ritenuto come scontato il fatto che almeno parzialmente la « *cultura* » dei lontani, in Europa appunto, dipende sempre in qualche modo dal Vangelo.

Prescindendo dal valore dei singoli interventi, vorremmo infine domandarci in che modo le varie conferenze, e quindi le discussioni seguenti, fossero legate al tema del Colloquio: « *la pastorale dei lontani* ». Qui ci è sfuggita o non ci fu una impostazione sistematica, cui invece si dovrebbe, a nostro parere, giungere, per non cadere in una casistica pastorale slegata.

3. Del bilancio positivo, invece, del Colloquio fanno testimonianza le **conclusioni pastorali**, le quali potrebbero guidare altrettante esperienze pastorali, anche già esistenti e purtroppo non ancora inventariate in modo sufficiente. Ne riportiamo alcune tra quelle che ci sono sembrate più utili.

a) Pur rimanendo l'unità tra cultura e religione, per ora e

(7) Un esame organico del CEP di Colonia lo si potrà fare proficuamente, una volta pubblicati gli atti, dall'intero gruppo nazionale italiano riunito.

(8) Fu il P. Ponsar, attuale parroco di St. Séverin a Parigi, a farlo notare senza sfumature, esprimendo tuttavia più il punto di vista proprio che quello di tutto il gruppo francese.

nella maggior parte dei casi, problematica, si deve tuttavia operare dal di dentro della cultura contemporanea.

b) Dato che i lontani riducono la fede cristiana a dei costumi religiosi, tali costumi devono essere presi attentamente in considerazione dalla Chiesa per cercare di aprirne il senso. Così essi potranno diventare punti di partenza per superare il semplice episodio del sacro e arrivare all'incontro con Dio, alla scoperta della Chiesa, all'inserimento nella comunità.

c) Posta come caratteristica essenziale del « lontano » quella di non avere coscienza di appartenere alla comunità ecclesistica, gli si può dar modo di acquistare tale coscienza offrendogli, in una comunità accogliente, compiti e possibilità d'azione proporzionati alle sue capacità reali.

d) La pastorale non può essere considerata come un mezzo per tappare le falle dell'esistenza con qualche semplice forma di ritualismo, in cui si dia il sacramento senza l'evangelizzazione; ma la pastorale sacramentaria, con la pazienza e la pedagogia dovuta, deve mettere la persona davanti alle proprie responsabilità e alla possibilità di incontrarsi con Dio.

e) Il « lontano », secondo la propria visione del mondo, deve poter scorgere nella pastorale della Chiesa, come in uno specchio e attraverso il dialogo, se stesso e Cristo che parla in lui. Ciò si attuerà secondo determinate tappe di sviluppo, che tengano conto non solo dell'età, ma anche e più ampiamente della storia e delle relazioni più o meno adeguate che il « lontano » può avere con la Chiesa.

f) Bisognerà tener presente che vi sono momenti privilegiati per un dialogo tra « lontani » e Chiesa per arrivare a Cristo: l'incontro con i parenti dei battezzati o di quelli che seguono il catechismo (9); gli incontri in occasione del fidanzamento o di funerali.

Tutte queste conclusioni hanno trovato esemplificazioni dettagliate in varie relazioni di esperienze pastorali, che sarà interessante confrontare tra di loro per un'utile integrazione.

Concludendo queste brevi note, ci piace sottolineare quanto questa iniziativa sia da considerarsi positiva e capace di assumere sempre maggiore importanza, proprio per la necessità dovunque sentita di integrazione pastorale. Converrà perfezionare la preparazione del Colloquio, perchè, diventando più sistematico nel suo svolgimento, sia di immediata utilità al livello del lavoro dei pastori e delle parrocchie.

Umberto Cicogna

(9) In Italia non esiste il « catecumenato » per gli adulti per portarli dalla semplice religiosità alla fede: ma non potrebbe essere un catecumenato la liturgia della parola opportunamente sviluppata?